

Segue dalla prima

È stato anche un anno in cui si è parlato molto di separazione delle carriere, e cioè di una riforma della magistratura che la stragrande maggioranza dei giudici non vede di buon occhio e teme sia un modo per togliere autonomia ai giudici e per porli in una posizione di subalternità verso il potere politico.

La protesta dei magistrati, che era contro tutte queste cose, era stata organizzata dall'associazione di categoria (l'Anm) e ha avuto un notevolissimo successo. È stata uno degli elementi che ha caratterizzato tutte le cerimonie di questa apertura di anno 2003. Ci sono stati però almeno altri tre elementi molto importanti nella giornata giudiziaria di ieri. Il primo è il discorso del nuovo vice-presidente del Csm (consiglio superiore della magistratura), e cioè l'ex ministro democristiano Virginio Rognoni, che è stato di altissimo livello e ha suscitato consensi quasi unanimi, soprattutto tra i magistrati e tra gli uomini politici dell'opposizione, ma anche nelle file del governo, e ha riscosso persino l'applauso del ministro della giustizia Castelli. (In tema di giustizia era qualche decennio che nessuno era in grado di riscuotere unità di giudizi). Il secondo elemento importante è stata la denuncia - che è venuta da tutte le città - dei veri mali che affliggono la giustizia e che la stanno spingendo verso l'agonia: la mancanza di strutture, di personale, di soldi, di appoggio da parte del potere politico. Il terzo elemento, purtroppo il più triste, è stato certamente (ma questo già

era avvenuto lo scorso anno) l'imbarazzante presenza del ministro Castelli e la debolezza del suo discorso. Non si può dire che l'uomo di Bossi sia il personaggio migliore per rappresentare il paese di Beccaria e di Zanardelli, e naturalmente la statura politico-intellettuale non proprio gigantesca del ministro non aiuta a migliorare i rapporti molto tesi tra magistratura e governo, né ad affrontare i problemi strutturali, drammatici, che rischiano di strangolare la nostra macchina giudiziaria. Castelli ha insistito sulla necessità di subordinare i pubblici ministeri al potere politico.

Virginio Rognoni è stato un uomo importante nella prima repubblica, ministro dell'Interno, vicepresidente della Camera, uomo di fiducia di Zaccagnini e di Moro. È stato eletto qualche mese fa alla vicepresidenza del Csm (cioè alla presidenza effettiva, visto che il presidente di diritto è il capo dello Stato) con un voto a sorpresa che ha segnato la sconfitta del candidato del governo. Ieri

“ Da tutte le città la denuncia sui mali del pianeta giustizia: mancanza di strutture, di soldi di personale, di appoggio del potere politico ”



Imbarazzante la presenza del Guardasigilli che, pur silenziosamente contestato da magistrati e pubblico ha insistito sulla divisione delle carriere ”



Foto di Andrea Sabbadini

La ferma, pacata, denuncia dei giudici

La difesa dell'indipendenza in tutte le relazioni dei Pg. Grasso: dovrò chiudere gli uffici per mancanza di fondi

Cagliari



Foto Riccardo De Luca

CAGLIARI La sfiducia nella magistratura è legata alla lentezza delle risposte ai bisogni di giustizia dei cittadini, cioè all'eccessiva durata dei processi, e non, come si vuole far credere («con subdoli maneggi anche mediatici») al ruolo politico dei magistrati. L'ha sottolineato Giovanni Berlinguer, nel suo intervento a nome del Csm, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Cagliari.

«Come ha ricordato più volte Ciampi, i ritardi dell'azione giudiziaria - ha osservato - finiscono col mettere a rischio i cardini dell'eguaglianza, del giusto processo e della ragionevole durata, alimentando la sfiducia dei cittadini». Per Berlinguer sono questi i problemi da affrontare e non le commissioni d'inchiesta sull'operato dei giudici o su processi ancora in corso. «Mi auguro - ha concluso - che vi sia in Parlamento una seria riflessione sui rischi di andare verso «lo stravolgimento del principio democratico della separazione dei poteri».

Trieste



Foto di Franco Esse/Ap

TRIESTE «Ciampi non c'entra nulla, la verità è che il nervo scoperto della CdL è la giustizia»: così Willer Bordon sulla polemica scoppiata all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Trieste con il sottosegretario Antonione (FI) che ha lasciato polemicamente l'aula al discorso del capogruppo della Margherita.

Dopo aver definito «prive di fondamento» le affermazioni attribuitegli dall'esponente di FI, Bordon prosegue: «Ancora più delirante è che atteggiandosi a difensore delle istituzioni si chiami in causa il Capo dello Stato che nessuno qui a Trieste si è mai sognato di evocare». «Una reazione così scomposta e assolutamente inusuale in chi, rappresentando le istituzioni, dovrebbe avere se non altro il dovere di rispettare le diverse idee e le diverse opinioni dei parlamentari - conclude Bordon - è evidentemente spiegabile con un fenomeno che i neurologi conoscono come nervo scoperto».

Rognoni ha mostrato di avere grande carisma, grande equilibrio e grande determinazione. Ha condannato tutti i tentativi di insidiare l'indipendenza della magistratura e la sua autonomia, perché - ha detto - «indipendenza e autonomia sono le condizioni per avere efficienza e serenità di giudizio»; ha condannato i tentativi di dipingere la magistratura come faziosa - polemizzando oggettivamente con Berlusconi - e ha respinto le richieste di impedire ai magistrati di esprimere le proprie idee e di partecipare liberamente alla vita civile, sociale e politica. Poi però ha anche chiesto che sia spezzata la spirale dello scontro tra potere politico e magistratura, invitando i politici a rinunciare all'eccesso di polemiche o ai tentativi di riduzione dell'autonomia dei giudici, ma invitando anche i giudici a rinunciare a «difese ridondanti». Rognoni ha ricevuto grandissimi applausi e i complimenti dell'ex procuratore Borrelli (che giusto un anno fa tenne il suo ultimo discorso da giudice, quello famoso del «resistere, resistere, resistere»).

Il tema della difesa dell'indipendenza è stato presente in quasi tutte le relazioni dei procuratori nelle città italiane. Molti, tra i quali quello di Palermo Grasso, hanno polemizzato con il governo per la commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, che si presenta come una commissione di indagine sui giudici, e dunque oggettivamente costituisce un attacco all'indipendenza.

Ma nelle relazioni di moltissimi procuratori (in particolare quelli di Roma, Bologna, Bari, Cagliari, Palermo) i temi posti al centro della riflessione sono stati

l'analisi dei reati, la difficoltà per seguirli e la mancanza di strutture. Il procuratore di Palermo Grasso ha detto che prima o poi sarà costretto a chiudere gli uffici e a scrivere: «chiuso per mancanza di fondi». La lunghezza dei processi - hanno detto moltissimi giudici - è la questione più grave, perché di fatto rende impossibile l'amministrazione della giustizia e viola il diritto costituzionale, di tutti i cittadini, di avere giustizia in tempi ragionevoli. E ad aggravare le lungaggini vengono leggi come quelle recentemente approvate (rogatorie, Cirami, eccetera). Il procuratore di Torino, Caselli, ha parlato del caso di una causa civile che si è chiusa in luglio: riguardava un episodio del 1958.

Infine le polemiche del procuratore di Roma, Calderone, contro l'abolizione del falso in bilancio. Ha citato una frase di Bush: «per il capitalismo il falso in bilancio è come il terrorismo per la democrazia».

Piero Sansonetti

ROMA L'Associazione nazionale magistrati è «estremamente soddisfatta» per il «ampio successo» dell'iniziativa «sobria e moderata, ma ferma» cui aveva chiamato i colleghi in occasione delle inaugurazioni dell'Anno giudiziario in tutta Italia.

È il presidente del sindacato delle toghe Edmondo Bruti Liberati a confermare il successo della protesta: «Numerosissimi magistrati hanno partecipato alle cerimonie inaugurali portando con sé la Costituzione. Anche se è stata un'iniziativa decisa all'ultimo, l'appello è stato accolto e compreso nel suo significato di gesto non di protesta ma di richiamo ai principi». Insomma, «la scelta dei simboli è stata giusta, così come l'anno scorso si rivelò efficace quella delle toghe nere». È d'accordo anche il segretario generale Carlo Fucci: «Enorme successo sia per la partecipazione quantitativa che per le modalità conformi a quanto indicato dalla giunta». Della giornata di ieri dà una valutazione «molto positiva» anche il segretario di Magistratura Democratica (una delle 4 correnti interne dell'Anm) Claudio Castelli. Per due motivi: «I contenuti oggettivi che confermano l'allarme lanciato dal pg della Cassazione Favara e la partecipazione forte e compatta dei magistrati».

Ieri sera e oggi si riunisce a Roma il comitato direttivo centrale dell'Anm. Dopo l'inevitabile bilancio delle varie cerimonie, all'ordine del giorno c'è il futuro prossimo. L'associazione intende elaborare una proposta concreta sulle modalità di valutazione della professionalità dei giudici. Presto cominceranno una serie di assemblee, 4-5 seminari sul tema e infine un convegno conclusivo

«La nostra protesta? Un successo»

Bruti Liberati, Anm: l'appello a portare la Costituzione è stato compreso e raccolto

vo a Roma. Per oggi intanto è atteso un documento che formalizzi le impressioni sull'apertura dell'anno giudiziario.

Bruti Liberati sottolinea la «consonanza» dei loro argomenti con le parole di Favara prima e del vicepresidente del Csm Rognoni poi. Osser-

va infatti: «L'autonomia e l'indipendenza dei giudici non sono un nostro privilegio ma garanzia per il rispetto della legalità». Il pg della Cassazione «ha parlato del rischio che corrono, se non oggi in futuro, i principi fondamentali della Carta. Il suo è stato un richiamo pacato e

moderato ma non certo fuori dalla realtà: che quei principi siano in pericolo è sotto gli occhi di tutti». È soddisfatto il presidente dell'Anm del «giusto punto di equilibrio» che ha rappresentato la Costituzione sottobraccio (1200 le copie stampate). Taglia corto sulle polemiche

premature: «A Milano abbiamo ascoltato il ministro in religioso silenzio. Mi indigno contro chi prevedeva un rumoroso dissenso. I magistrati italiani sono in grado di esprimere con fermezza la loro posizione». Difende poi la scelta di ricorrere alle due vignette di Chiappori, ex

collaboratore della Rivista della Magistratura: «Non siamo ancora proprietari di 6 tv, non è facile portare il nostro messaggio... Ma nessuno ci condanna a comunicare in modo noioso e inefficace».

Una strategia condivisa da Fucci, ieri all'inaugurazione di Napoli:

Firenze

Fassino: rispettate l'autonomia delle toghe è un valore e una garanzia per i cittadini

Osvaldo Sabato

FIRENZE Parole pesanti come pietre qualle, del pg di Firenze, Gaetano Ruello. La sua relazione introduttiva nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario nell'aula bunker di Santa Verdiana è stata una pioggia di critiche sulla politica della giustizia del governo Berlusconi: dalle rogatorie internazionali, alla cancellazione del reato del falso in bilancio, alla legge sulle indagini difensive, alla cosiddetta «legge Pinto», che se approvata non farebbe altro che caricare ulteriormente

te l'ansimante macchina processuale. Se il procuratore generale fiorentino non ha nascosto l'insofferenza della magistratura, che vede in pericolo la propria autonomia, i gironi braccia alzate e con la costituzione in mano, hanno abbandonato l'aula bunker di Santa Verdiana quando si è avvicinato al microfono il rappresentante del ministero della giustizia, Verucci. Mentre alcuni giudici con le toghe nere sono rimasti seduti al loro posto nelle ultime file, anche loro con in mano una copia della Costituzione. Alla cerimonia erano presenti oltre a numerosi avvocati e magistrati anche il segretario nazionale

dei Ds, Piero Fassino, e il coordinatore della segreteria del Botteghino, Vannino Chiti. In prima fila anche il prefetto e il sindaco di Firenze, Achille Serra e Leonardo Domenici. Basta usare i mass media come cassa di risonanza della presunta imparzialità dei giudici, ha tuonato il pg presso la Corte di Appello di Firenze Gaetano Ruello. La ha ribadito un chiaro no all'ipotesi di separazione delle carriere definita un «progetto infelice». Le scelte sulla giustizia della maggioranza di centro destra, dunque, finiscono ancora una volta sul banco degli imputati. La settimana scorsa era stato il pg generale della Cassazione Favara a scagliarsi contro. A preoccupare le toghe fiorentine è l'uso indiscriminato che la classe politica fa dei mass media e che serve a creare sospetti di imparzialità dei giudici. «È deludente leggere sui giornali e sentire in televisione dichiarazioni di personaggi persino istituzionali i quali - dice Ruello - nel deplorare l'esito a loro sgradito di un processo, pronta-

mente insinuano il sospetto, anzi la certezza di un complotto ordito dai giudici e Pm». In questo scenario lo spauracchio della separazione delle carriere sarebbe usato come «rimedio di quel misfatto» aggiunge Ruello. Le parole di Fassino all'uscita dell'aula bunker non lasciano sospetti sull'impegno della Quercia per la tutela dell'autonomia della magistratura. «La relazione è stata netta e chiara, coraggiosa e io la condivido: una forte difesa dell'autonomia della magistratura» ha commentato. «L'autonomia della magistratura non solo è un valore costituzionale, ma è una garanzia per i cittadini». Dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario è emerso che alcune delle riforme fatte nel campo dell'amministrazione della giustizia dal centro sinistra stanno cominciando a dare dei frutti. Bisognava continuare così. E invece non c'è successo» ha sottolineato da parte sua Vannino Chiti parlando con i giornalisti a Firenze.

«La giornata ci ha convinto che siamo sulla strada giusta. I due cardini della nostra azione (richiamati dalle vignette, ndr) sono l'autonomia della magistratura e la sua efficienza». Replica al sottosegretario Santelli, che aveva comunicato l'intento del governo di non intaccare le garanzie costituzionali: «La volontà riformatrice dell'Anm è certa e chiara, siamo pronti a confrontarci come abbiamo già fatto sull'ordinamento giudiziario. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del sottosegretario, ma aspettiamo i fatti». E all'accusa della Santelli che alcuni giudici vogliono solo mantenere lo status quo ribatte: «L'unico status quo che ci interessa è l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». In termini simili la risposta di Bruti Liberati e Claudio Castelli al Guardasigilli: «Ha esaltato i risultati della sua gestione, ma i fatti sono ben diversi. La situazione è molto difficile. A fronte di un'insufficiente impegno modernizzatore e di scarsi investimenti si rischia un rapido declino della giustizia». Il giovane segretario di Md non accetta neppure l'accusa che i fondi ci siano ma loro non sappiano spenderli: «Il ministro precisi quanti di quei soldi si riferiscono alle carceri e quanti alla giustizia ordinaria. Nella nostra esperienza, una riforma che sommi lo sforzo finanziario a quello organizzativo produce buoni risultati». L'Anm ha poi apprezzato la partecipazione di molte persone «comuni» alle cerimonie: «Non cerchiamo consenso, ma l'attenzione crescente di settori della società civile alle problematiche della giustizia ci confortano».

f. fan.